

Università in lotta A Palermo gli studenti del movimento '90 hanno manifestato sotto la Regione

Il presidente del Consiglio, flemmatico, si è impegnato a rivedere la legge Ruberti sull'autonomia universitaria

«Andreotti, mafioso sei tu»

A Venezia occupata Architettura Il 27 arriva Ruberti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Alle 13 la prima conseguenza concreta: una raffica di messaggi inviati via fax alle altre università italiane. «Abbiamo occupato anche noi». Poi la conquista della biblioteca, infine il presidio dell'ingresso. Da ieri, è occupato anche l'Uav, l'Istituto universitario di architettura di Venezia, novemiladuecento iscritti. Lo ha deciso l'assemblea generale degli studenti, appena quattro contrari sul migliaio che affollava l'aula magna. C'era anche una piccola delegazione da Ca' Foscari, l'altra università veneziana, circa quattordicimila iscritti. Probabilmente l'occupazione, oggi, si estenderà anche qui, perlomeno in qualche facoltà. Proprio a Ca' Foscari, sabato 27, verrà il ministro Ruberti ad inaugurare l'anno accademico, e gli studenti hanno deciso di accoglierlo con una mobilitazione generale: forse tutte le facoltà occupate, forse una manifestazione cittadina, studenti medi compresi. Un documento approvato dall'assemblea di ieri definisce il progetto Ruberti «una risposta sbagliata ai problemi dell'università, alla quale siamo radicalmente contrari».

Proprio in questi giorni l'Uav, diretto da Paolo Ceccarini, con docenti come Pastor, Tafuri, Cacciari, ha ottenuto in un sondaggio del quotidiano francese Liberation il primo posto nella graduatoria delle facoltà di architettura europee. E se questa è la migliore struttura italiana, figuriamoci le altre. Alcuni dati sottolineati ieri nel corso dell'assemblea: la frammentazione in cinque sedi, l'ingolfato rapporto tra docenti e studenti (uno ogni tre-quattrocento), il ritorno di una selezione tanto strisciante

quanto empirica, soprattutto nelle ammissioni ai corsi e agli esami. In un corso di progettazione, ad esempio, l'esame è stato vircolato ad un sopralluogo preventivo dell'area del progetto, in Francia. Caso descritto ieri da Corrado Marino, studente eletto nel consiglio di amministrazione (al voto, la scorsa primavera, si sono presentati appena 483 studenti, e 153 hanno scelto la lista di sinistra, d'altronde l'Uav presente). Riccardo Tesarolo ricorda invece il corso di fotogrammetria, unico per milleducento studenti: «L'anno scorso per iscriverci all'esame abbiamo dovuto dormire fuori, nei sacchi a pelo, attorno a falò improvvisati».

I sovraffollamenti quest'anno si stanno ripeténdo. «È una situazione di difficoltà oggettiva che riguarda tutti, anche i docenti», hanno detto gli studenti. Del resto, da qualche giorno l'Uav già scioperava a singhiozzo per lo sciopero del personale. All'assemblea di ieri, tuttavia, si è discusso soprattutto di politica universitaria in generale e, tra i punti chiave del disegno Ruberti, della cosiddetta «privatizzazione». Che per noi potrebbe significare l'intervento pesante di interessi particolari, dei fautori dell'Expo, ad esempio, o del nuovo business del risanamento ambientale, ha ricordato uno studente. Sergio. Nelle altre università venete non si profilano, per ora, occupazioni. In tre facoltà padovane - psicologia, scienze politiche e lettere - si sono però formati dei gruppi di studio autogestiti sulla riforma universitaria, ed assemblee sono convocate per la prossima settimana.

Accolgono Andreotti al coro di «Mafioso». Assedia il palazzo del governo della Regione per due ore con canti e balli. Dopo un mese e mezzo di occupazione gli antesignani palermitani del movimento del '90 tornano in piazza. Ed il presidente del Consiglio, flemmatico, dichiara ai giornalisti: «Sulla legge Ruberti saremo elastici, ne parlerò al ministro, che è disponibile».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Ed al cinquantesimo giorno di questo freschissimo movimento studentesco, che a Palermo è nato al tramonto del '89, ma che ora dilaga in Italia col nome di «movimento del Novanta», arrivò Andreotti. È il presidente della Regione, Nicolosi, rinvio in suo onore la seduta parlamentare dedicata all'Università. Così il corteo delle auto blu approda alle 16.25 davanti al palazzo d'Orleans, sede del governo della Regione, circondato da una folla variopinta, ironica, combattiva. E già

da mezz'ora il coro intona: «Andreotti Belzebù, il capo della mafia sei proprio tu». Rivolto agli agenti, spassati: «Chiediamo spazio. Ci danno polizia. E questa la loro democrazia». Si balla. E «...chi non balla è amico di Andreotti». Il movimento ha coscienza di essere cresciuto. Davanti alla troupe di «Samaracanda» i giovani scandiscono: «Da Palermo al Settecento una sola grande occupazione».

Quando il presidente del Consiglio arriva all'appuntamento con la giunta regionale,

riunita a palazzo d'Orleans, si stendono per terra lungo tutta la carreggiata di piazza Indipendenza, con un silenzio che potrebbe impedire l'accesso. Allora le macchine si fermano e Andreotti, stretto al muro, deve scendere e procedere a piedi sul marciapiede, protetto da uno stuolo di vigilantes. C'è tensione, anche se gli studenti si limitano semplicemente a gridare più forte, sillabando: «Ma-fio-so». Mostra il suo volto, ordinato ed ironico, questo movimento, e durante la visita di Andreotti alla Regione il coro degli studenti, tenendosi disciplinatamente dietro il cordone di polizia, si spingerà a invitare, celiando, anche gli agenti a partecipare: «I poliziotti devono ballare». Quelli di Architettura giungono con un po' di ritardo, e quando già le autorità sono entrate con una certa fatica nel palazzo, issano lo striscione irridente: «Ceausescu, 25 anni. Andreotti, 40 anni: il solito ritardo».

In serata sotto i riflettori del

Tg3 gli studenti di Palermo avranno un faccia a faccia a distanza col ministro Ruberti, intervistato in diretta a Roma, dopo che un flemmatico Andreotti, rispondendo ai giornalisti, aveva tentato di passare la patata calda al ministro della Ricerca: «Noi cercheremo di rendere quanto possibile elastica - aveva detto - la nostra proposta di autonomia universitaria, anche nel senso di consentire una più adeguata rappresentanza agli studenti. Ne parlerò col ministro Ruberti, che, del resto, ha già manifestato grande disponibilità».

Andreotti veniva dall'inaugurazione, nello splendido castello in cima al promontorio del monte Pellegrino, di una faraonica e pretenziosa «Scuola delle eccellenze», ovvero un istituto di formazione per manager dal vago e indeterminato, ma reboante e lottizzato, programma didattico e di ricerca. C'è un castello che ammicca: «Siamo studenti, non



Recente manifestazione di studenti universitari

eccellenze». Qui non si affronta la quotidianità che significa forse in maniera più acuta, qui nel Mezzogiorno, confisca del diritto allo studio, un ateneo che scoppia, l'unica regione d'Italia che non abbia legiferato. È in primo luogo un movimento di giovani «autenti» che si ribellano a condizioni di mortificante sudditanza, e danno battaglia per i diritti di cittadinanza. Scrive sulla pagina autogestita aperta dal direttore del giornale l'Ora, Tito Contese, il gruppo degli studenti di scienze geologiche:

«Mancano laboratori, troppo alto il rapporto studenti-strumenti, nelle biblioteche testi vecchi di dieci anni, esami solo ogni tre mesi, niente parco macchine. Che valore avrà, così, la laurea? Qual è il nostro futuro? «Occupiamo gli spazi, liberiamo le coscienze, scrivono più fantasiosi, quelli di Lettere, e «chi non occupa preoccupa». Si associano alcuni docenti ordinari di Lettere: «Il progetto Ruberti con l'intervento dei privati creerebbe settori privilegiati di ricerca». Contemporaneamente

gli studenti medi si riuniscono a Giurisprudenza per discutere del disegno di legge Galloni sulla riforma della scuola. Guardano al futuro, molto più che non la «scuola delle eccellenze». E la questione-università concretamente, attraverso loro, è divenuta un pezzo importante della questione meridionale: 45mila iscritti a Palermo, le facoltà sono esaminate, mancano aule e attrezzature. Il movimento replica su tutt'altro orizzonte: dal «lavoro» ai diritti, la gente come «risorsa».

La Confindustria: «No alla privatizzazione»

L'università sottomessa alle logiche di mercato. È uno degli spettri che in queste settimane si agitano nelle aule degli atenei. Sotto accusa è il disegno di legge Ruberti «sull'autonomia». Intervista all'ing. Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato della Confindustria per i problemi della scuola e dell'istruzione: una sorta di «ministro della pubblica istruzione» degli industriali.

VITTORIO RAGONE

Sottomissione della cultura universitaria alle logiche del mercato, privatizzazione degli atenei. Porta a questo dicono gli studenti - il disegno di legge del ministro Ruberti «sull'autonomia». Qual è il punto di vista della Confindustria?

Rispondo con un'affermazione che potrà sembrare paradossale: noi condividiamo le preoccupazioni degli studenti, quando esprimono ostilità alla

privatizzazione. Nel mio rapporto alla giunta Confindustria del settembre 1987, dedicato proprio all'università, lo dissi chiaramente: il mondo degli imprenditori non ritiene utile nel nostro paese una privatizzazione generalizzata. Consideriamo invece idoneo un modello dell'università come istituzione pubblica, retta prevalentemente su risorse statali.

E le sembra che la legge Ruberti segua questa ispirazio-

ne?

Per la verità, quello della privatizzazione oggi mi sembra un nemico inesistente, un mulino a vento. Il punto vero è l'autonomia, che costituirà per i nostri atenei un elemento di modernità, una sorta di «età adulta» che li mette al pari con le università europee. L'autonomia - già prevista, d'altronde, dalla legge che ha istituito il ministero dell'Università - significa, per un ateneo, possibilità di trovare altre risorse sul mercato, in piena libertà. L'interscambio fra mondo accademico e industrie è già intenso, ma spesso agisce su un livello sommerso e individuale. Occorrono regole del gioco che portino la collaborazione alla luce del sole.

Questa collaborazione - obiettano gli studenti e molti commentatori - penalizzerà le facoltà umanistiche, meno appetibili per le aziende, e quelle del Mezzogiorno, dove non esiste un forte tessuto imprenditoriale... Innanzitutto, vorrei ricordare che il disegno di legge prevede convenzioni anche con enti pubblici. Quanto all'obiezione, rispondo: alcune università potranno essere penalizzate, è vero. Ma certamente meno di quanto lo siano oggi, col sistema centralistico in vigore. Perché? Tenga conto che non è l'industria a bussare alla porta dell'università. È quest'ultima che per rendere più agevole l'accesso degli studenti al mercato del lavoro tenta forme di rapporto con le imprese che presentino vantaggi reciproci. Oggi anche una facoltà umanistica che organizza stage presso un'azienda, che orienta i tesi universitarie, dà ai suoi allievi una patente in più sul mercato del lavoro. E proprio per il Sud sarebbe grave che si preclu-

de, e quelle del Mezzogiorno, dove non esiste un forte tessuto imprenditoriale...

desse la possibilità di rapporti fra università e imprese: così si bloccano molti sbocchi occupazionali. Ci sono punti di giudizio comune fra voi e gli studenti, a proposito della legge «sull'autonomia»?

Uno certamente, e riguarda il doppio livello di laurea. Non deve essere «in parallelo», ma in serie. Il doppio livello, comunque, è necessario: siamo l'unico paese europeo in cui c'è il deserto fra il diploma di scuola superiore e la laurea. Eppure abbiamo 400mila fuori corso, e ogni studente costa allo Stato fra i 4 e i dieci milioni. Un livello intermedio, «spendibile» anche ai fini di una successiva laurea, darebbe per esempio ai fuori corso più possibilità di trovare collocazione sul mercato. Sarebbe proponibile in Italia un sistema come quello statunitense dell'«overhe-

ad», vale a dire: l'università chiede, all'ente privato che finanzia una ricerca o un corso di studi, un «sovrappiù» che viene destinato ai settori che non godono di finanziamenti diretti?

Non conosco a fondo questo meccanismo. Posso dire solo che qualunque soluzione che renda evidente la autonomia reciproca fra università e impresa, e che consenta all'università di usare fondi e finanziamenti che vengono dal rapporto con i privati per sostenere dipartimenti meno «ricchi», noi la vediamo con favore. Il punto decisivo, lo ripeto, è l'autonomia: non l'autonomia «all'italiana», quella di chiedere, chiedere sempre. Questo atteggiamento non si chiama autonomia, si chiama sudditanza. L'università libera non deve essere suddita: né dei potentati economici, né di un sistema centralistico che ha già provocato tanti danni.

Presentate le proposte del governo ombra Occhetto agli studenti «Discutiamo insieme»

Il progetto di legge di Ruberti rappresenta il punto più clamoroso delle mancate riforme che l'università attende da oltre vent'anni. Occhetto si schiera con gli universitari, che protestano da settimane contro la riforma voluta dal ministro e l'invivibilità degli atenei. Le proposte del Pci e del governo ombra. «Vogliamo discutere con il movimento degli studenti». A febbraio un convegno sulla proposta comunista.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il progetto di legge del ministro Ruberti rappresenta il punto di caduta più clamoroso delle mancate riforme che l'università pubblica attende, nel nostro paese, da oltre vent'anni. Dal 1968 ad oggi le responsabilità della classe politica di governo sono gravissime. Achille Occhetto: si schiera con gli studenti universitari, puntando il dito contro la riforma voluta dal ministro. «Si sono giocate troppe carte sulla presunta omologazione di questa generazione che dimostra, invece, con la protesta pacifica e non violenta in corso, di voler chiudere la lunga stagione dell'acquiescenza e del silenzio», scrive in una nota il segretario comunista, sottolineando la necessità di una riforma profonda delle istituzioni formative, un terreno su cui si misurerà «la stessa qualità della democrazia in Italia». «Vogliamo discutere con gli studenti - conclude Occhetto - tutti gli atti più urgenti che vanno compiuti sul terreno legislativo».

La protesta studentesca di queste ultime settimane è stata anche al centro di una conferenza stampa del governo ombra comunista e del Pci. Sono stati anticipati alcuni punti della proposta di legge di riforma universitaria comunista, che fa salva l'autonomia degli atenei, sancita dalla costituzione, ma esclude la pre-

senza dell'imprenditoria negli organi di governo dell'università. «Capiamo le preoccupazioni degli studenti - ha detto Fabio Mussi, della segreteria nazionale comunista - La riforma universitaria deve far parte di una riforma più generale, che riguarda l'intera società. Gli universitari che protestano in questi giorni stanno sollevando questioni di grandissimo valore. Non esiste una sola autonomia. Si può far valere un indirizzo alternativo alla «Ruberti»». I punti della riforma proposta dal Pci, e aperta al contributo del movimento studentesco, si differenziano sostanzialmente dal progetto del ministro. Vengono fissati alcuni principi di fondo, che saranno comunque alla base degli statuti che le singole università vorranno darsi. La differenza principale sta in una più marcata presenza studentesca, con poteri decisionali, negli organi di governo degli atenei. In particolare, gli studenti avranno potere di intervento sulla didattica, saranno rappresentati nel senato accademico e parteciperanno all'elezione del rettore, scelto da tutte le componenti universitarie. Per il resto, avranno autonomia organizzativa nel definire i loro organismi democratici, tra cui il consiglio generale d'ateneo, che ha parere obbligatorio e possibilità di rinvio delle delibere adottate dal se-

nato accademico. È prevista anche la creazione di un'autorità garante dei diritti degli studenti.

Le altre indicazioni generali riguardano le nuove funzioni del senato accademico, una struttura radicalmente diversa dall'attuale, in cui non saranno presenti i presidi ma, oltre agli studenti, i responsabili delle diverse aree e discipline (la riforma proposta dal Pci prevede, infatti, anche il superamento delle facoltà con i dipartimenti). Il senato accademico sarà l'organo di governo principale, con funzioni di programmazione e di controllo, mentre l'attuale consiglio d'amministrazione avrebbe funzioni esecutive. «La proposta lascia agli atenei - ha specificato Umberto Ranieri, responsabile della commissione Università - la possibilità di prevedere esposti esterni, cioè rappresentanti degli enti locali, delle Regioni, studiosi ed esperti in particolari discipline, come in diritto amministrativo, la cui nomina è sottoposta all'assenso di almeno due terzi del senato accademico». Quanto alla partecipazione finanziaria delle imprese, viene stabilita per i privati solo la possibilità di concorrere al finanziamento. «Una opportunità da usare sulla base di alcune regole che impediscano l'egemonia, specie nel settore della ricerca», come ha sottolineato la senatrice Matilde Calvi Galli. Il ministro ombra per l'università, Edoardo Vesentini, ha tracciato il disegno di una riforma del diritto allo studio. Quanto alla scadenza del maggio prossimo, per l'avvio dell'autonomia negli atenei, Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola, ha detto che si tratta di una sollecitazione ulteriore nei confronti del parlamento per produrre in tempo una riforma attesa da decenni.

video 1
CANALE 59

Le interviste al Pci
Venerdì 19 alle 20: Filo diretto, con Fabio MUSSI
Sabato 20 alle 14.30: Presentazione II mozione, con Gavino ANGIUS

Verso una società multirazziale e multiculturale

Convenzione regionale contro il razzismo
Foggia - 19/20 gennaio
(Sala Azzurra - Camera di Commercio)
Intervengono: P. Barrera, R. Bolini, A. Franceschini, A. Guidi, B. Kebe, L. Michelini, E. Melandri, O. Soleiman, Tesfa Mariam, D. Valent
Promossa da: Fgci Puglia, Arci Puglia, Associazione per la Pace Puglia
Sabato 20 gennaio ore 19.30
Sala S. Francesco
(Chiesa Gesù e Maria - Foggia)
Concerto di musica AfroCubana Conga Tropical

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

MANIFESTAZIONE PER IL 69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI
ACHILLE OCCHETTO
Domenica 21 ore 10 diretta da Milano

INVITIAMO SCRITTORI LIBERI DI DECIDERE, NON ROBOT ORMAI INCASELLATI.

Scovare e mettere in corso uno scrittore non è complicato, se si vuole, da parte degli editori importanti. Lo si suggestiona a scrivere nel modo o sugli argomenti che si crede abbiano presa sul pubblico. Poi lo si appoggia, promuovendolo fino a fargli toccare la notorietà. A successo ottenuto le strutture editoriali lucrano, lasciandogli spesso solo gli spiccioli. Questo rapporto può esaltare l'aspetto finanziario dell'operazione, ma certo taglia le gambe alla scrittura vincolandola alle norme. Mentre scrivere è, e dovrebbe continuare a essere, soprattutto una scelta di libertà. Allora, se volete essere o rimanere scrittori liberi, se rifiutate la logica di questo mercato vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggistica) chiedendovi però - come nostra formula editoriale - di restare anonimi per 4 anni. Cancelliamo l'immagine e ci affidiamo soltanto alla sorpresa del testo. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati potranno inviare i dattiloscritti con una lettera in cui è indicato lo pseudonimo che l'autore ha prescelto e il recapito del fermo posta o il numero della casella postale. La Casa editrice invierà la copia del regolamento che dovrà essere compilata in ogni sua parte e firmata e spedita al notaio Dott. Nicola Rivani Farolfi, Via Molino delle Armi n. 4, Milano, Tel. 02/8693025. Tutti sono invitati: vecchi e nuovi, famosi o ancora oscuri. Lavoreremo insieme per riprendere nelle mani la gestione della scrittura. Un rigoroso Comitato di lettura selezionerà le opere e getterà le reti per catturare i pesci con le squame d'oro. Per ulteriori informazioni scrivere a: Gitti Editore, Via G. La Farina 18, 20126 Milano, Tel. 02/6439253. Ringraziamo l'Unità e il Manifesto per la collaborazione e salutiamo tutti gli autori che stanno aderendo man mano.

Hanno aderito all'idea o contribuito alla sua realizzazione (in ordine temporale): Giovanni Tritto, Mimmo Corvelli, Roberto Roversi, Vincenzo Consolo, Tanino De Rosa, Vincenzo Guarracino, Edoardo Sanguineti, Gilberto Finzi, Roberto Sanesi, Alberto Cappi, Giancarlo Ricci, Vito Rivello, Rocco Brindisi, Carmen Barreca, Giuseppe D'Errico, Juri Loncaric, Ivo Cervo, Elisabetta Pozzi, Riccardo Innocente, Daniela Rampa, Giuseppe Cajone.

GITTI EDITORE